

Tentazioni di potere all'interno di un nuovo movimento religioso.

Il caso Soka Gakkai in Italia

di Maria Immacolata Maciotti

La problematica

Davvero difficile tentare un'analisi, oggi, dell'IBISG, l'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai. E' infatti sempre complesso intervenire con prime analisi per individuare percorsi e direzioni in una realtà fluida, colta in una fase di profondi mutamenti e assestamenti. Tenterò comunque di avanzare alcune riflessioni in merito, poiché in Italia; questo tipo di buddhismo è sembrato non solo vincente su piano numerico, ma anche particolarmente interessante per l'apertura voluta e perseguita nei confronti di altri tipi di buddhismo e per il confronto e l'impegno nel sociale, tanto da essere additato come esempio alle associazioni consorelle di altri paesi; una realtà che oggi appare attraversata da una crisi profonda che ne chiama in dubbio l'identità e l'appartenenza, oltre che le modalità organizzative.

Sempre i movimenti religiosi e spirituali vivono varie dinamiche, percorrendo di regola sentieri che vanno da un momento di esplosione a una fase di consolidamento, con rischi di burocratizzazione del carisma, come ha insegnato Max Weber, ma anche con rischi di autoritarismi e dogmatismi legati al consolidamento della leadership.

Non stupisce quindi che la Soka Gakkai italiana, che ha vissuto intorno agli ultimi decenni del 1900 una fase di forte spinta e di crescita, viva oggi al contrario una fase di involuzione, di contrazione del numero degli adepti (la meta dei 30.000 che pareva a portata di mano, si è andata via via allontanando, oggi si parla di circa 20.000 membri, ma sono cifre incerte, perché molti kaikan non inviano più le statistiche).

L'individuazione del nemico esterno

Scomparse le tendenze all'apertura e al confronto, sembra siano prevalse negli ultimi tempi una decisa chiusura e la segnalazione di un nemico da cui guardarsi: fatto anch'esso; in questi casi, tipico e ricorrente. In particolare il nemico è stato individuato in Nikken e in una setta che si supponeva togliesse membri alla S.G. (Danto)

Il sistema si fa più autoritario

Non solo. A forme di gestione più o meno democratica se ne sono sostituite altre decisamente autoritarie, rafforzate da un dogmatismo duramente dichiarato e applicato: non si può discutere l'indicazione di un responsabile, non è ammesso avere dubbi. Bisogna solo obbedire, e senza discutere.

I vecchi dirigenti vengono aggrediti e umiliati uno a uno. Il nuovo direttore generale e i suoi più stretti collaboratori dichiarano che si può togliere la responsabilità a chi "sta fermo", a chi "intralcia il progresso di Kosen rufu". Una sua frase fa il giro di tutta la SG:

«Da oggi è abolita dalla nostra organizzazione l'espressione "non sono d'accordo"»¹.

La nuova dirigenza chiarate ulteriormente, in svariate occasioni, la situazione: "Non vogliamo chi non segue la linea". Linea che si discosta sempre più da una corretta interpretazione del buddhismo.

Il nemico interno

Né si tratta di singole frasi pronunciate sporadicamente, da persone marginali è proprio una nuova linea che si intende imporre, chiaramente e con durezza. In questa ottica, le frange «deboli» del movimento, quelle che nei Nuovi Movimenti Religiosi sono l'asse portante, un motivo di orgoglio di regola proclamato ad alta voce, pubblicamente sbandierato, ormai sembrano essere divenute non già superflue ma decisamente controproducenti. Laddove in genere ci si fa infatti un vanto di avere aiutato, di stare aiutando molti giovani a uscire da situazioni di droga, di confusione, di angoscia personale, a volte anche di avere aiutato il reinserimento di chi ha sperimentato il carcere, ora invece si applica una politica di dura riprovazione e rigetto.

A una gestione basata su una proclamata ricerca di felicità e amicizia si è venuta infatti sostituendo una gestione decisamente imprenditoriale, in cui non sembra esservi più posto per persone incerte, esitanti, per qualche verso non pienamente inserite nel sociale, non universalmente accettate. Tossicodipendenti, e omosessuali, ad esempio, non sono, in quest'ottica, persone a cui affidare responsabilità. La stigmatizzazione investe, oltre agli omosessuali, anche altre categorie «deboli».

La ricerca della felicità diventa ricerca di un successo inondano che non ha nulla a che vedere con quello colto a suo tempo da Weber nel protestantesimo, nulla a che fare con la «chiamata» religiosa. La svolta è decisamente autoritaria, affaristica, manipolatoria. La nuova leadership dichiara pubblicamente i propri intenti: bisogna raddrizzare la fede «storta» di molte persone. Vi sono, all'interno dell'IBISG, dei traditori: vanno allontanati. Vengono indicati come «traditori» vecchi praticanti che, dubbiosi circa le ultime attività, ne hanno inviato notizia al presidente internazionale Ikeda. Uno di loro viene accusato in una seduta pubblica di far parte di un complotto contro presidente e direttore, e si insisterà a lungo, con minacce verbali e modi intimidatori, per far emergere gli inesistenti nomi degli aderenti al supposto complotto, con comportamenti più vicini all'operato di una squadraccia fascista (si ricordino le descrizioni di Vasco Pratolini, in Metello e altrove) che non di un gruppo religioso o comunque di un accettabile tipo di associazionismo².

Si arriva a minacce personali: vi è chi viene pedinato, chi ha la casa sorvegliata. A qualcuno vengono letti i file presenti nel suo computer. Ad altri si fa sapere che l'esito di una difficile operazione cui il supposto traditore dovrà sottoporsi non potrà essere positivo: non interverranno a suo favore gli shoten zenjin: oggi si legge di pesanti, analoghe minacce con cui vengono trattate e terrorizzate donne nigeriane oggetto di tratta, acciocché lavorino nel campo della prostituzione, ripagando ad abundantiam il denaro investito su di loro (in questi casi, la minaccia riguarda riti voodoo).

Non solo: c'è chi utilizza notizie apprese in una relazione privata e privilegiata, quella occorsa perché si è «chiesto guida»³, per gettare fango sul supposto nemico.

Verità complesse del buddhismo, quali la legge di causa e effetto, vengono banalizzate al punto che, di fronte a richieste di aiuto per problemi rilevanti, ci si sente rispondere da qualcuno di questi ritrovi responsabili: «karma tuo! E' la legge di causa-effetto!»

I diritti umani

Contemporaneamente, il movimento si presenta in pubblico come il difensore dei diritti umani (v. la Mostra sui diritti umani inaugurata dal Presidente Ciampi, la cui foto finisce immediatamente sulla stampa dell'IBISG; ma anche i richiami e gli appelli annuali del presidente internazionale Ikeda alla pace) mentre all'interno si instaura un regime che secondo molti membri impedisce invece un normale esercizio di diritti garantiti dalla Costituzione italiana ai suoi membri, che sono comunque cittadini italiani e come tali dovrebbero poter vivere esercitando fondamentali diritti all'autodeterminazione, alla tutela della privacy e così via.

Da difficoltà iniziali, quando si potevano individuare all'interno del movimento sporadici atti autoritari accanto a una gestione più pacata e tranquilla, si è passati nel giro di due anni a una gestione più determinata e più duramente autoritaria e impositiva.

Le reazioni

Molti membri per due anni hanno sofferto in silenzio, senza che nulla trapelasse al di fuori: un esempio notevole, a mio avviso, di coesione e di attaccamento a una visione positiva della Soka Gakkai come la si era conosciuta, come la si era interiorizzata, nonostante il suo evidente deterioramento.

Molti tra coloro che si sono visti attaccati inoltre hanno vissuto un noto processo di colpevolizzazione, si sono cioè chiesti se non fossero effettivamente in torto, visto che vari responsabili imputavano loro «storture» nella fede e comportamenti non conformi. Si tratta di un processo ben esemplificato a suo tempo nel film *Il portiere di notte* che, in questo caso, ha portato molti membri a un progressivo ritrarsi nel privato, all'abbandono della pratica collettiva: si tratta di processi noti e consolidati, per cui ad esempio la responsabilità dell'essere in stato di indigenza viene attribuita a persone rese povere da una serie di meccanismi su cui non basino il minimo potere di intervento.

Forse, si dicono così in molti, siamo davvero carenti, non facciamo abbastanza. E' colpa nostra. Non si pensa, a lungo, a confrontarsi con altri, a esportare il disagio, a palesarlo all'esterno: per due anni non uscirà un rigo sui giornali, nessuno al di fuori dell'IBISG verrà messo a conoscenza di quanto accade. E', mi sembra, una evidente manifestazione del notevole attaccamento all'IBISG da parte di molte persone che, nonostante delusioni e maltrattamenti psicologici, resistono.

Trascorrono così circa due anni, in cui gli unici referenti cui viene espresso il disagio sono della SG. Lettere vengono mandate al presidente, che non risponde o lo fa in modo tale da lasciare cadere alcuni discorsi. Memoriali vengono spediti al presidente Ikeda, che però è lontano, sia fisicamente (vive in Giappone, viaggia molto) sia culturalmente. Passerà del tempo, prima che il Consiglio direttivo venga convocato, una, due, tre volte a Tokyo⁴.

Il malessere è però troppo diffuso, il disagio è ormai troppo evidente, acuito tra l'altro da quella che si avverte come una mancanza di chiarezza: su «Il Nuovo Rinascimento» non è mai stata pubblicata la dichiarazione firmata a Tokyo dal direttivo, in cui si riconosceva che vi era stata una condotta autoritaria e si chiedevano scuse ai praticanti⁵. Secondo alcuni, non sono neppure cessate le vessazioni, le violenze psicologiche, le semplificazioni dottrinali che sfiorano il grottesco, nonostante le dichiarazioni e le riunioni di chiarimento che vi sono state tra alcuni membri del Consiglio Nazionale e vari membri della SG.

La dirigenza ha comunque, apparentemente, sottovalutato un aspetto oggi assolutamente rilevante e di prioritaria importanza: lo sviluppo di internet, l'uso dei messaggi telefonici. Le notizie oggi circolano rapidamente, si diffondono al di là della volontà dei singoli. E questo accade persino in tempo reale.

Il dissenso e i nuovi media: nasce «Tracce»

Nel marzo 2002, quindi dopo la firma della risoluzione di Tokyo, nasce così «Tracce», rete di autorganizzazione e confronto, che ha inizialmente la finalità di un ampio dibattito sulle religioni e la spiritualità intese in senso ampio: oggi vi sono iscritte circa 600 persone⁶ (i cosiddetti tracciantini o traccianti) che leggono e inviano messaggi e-mail in cui si comunicano ansie, dubbi, paure. In cui si aprono dibattiti su qualche comportamento, su qualche frase del direttore e di altri. Gli accadimenti infatti premono talmente che il dibattito teorico, di cui pure vi sono abbondanti presenze, non è però dominante, perde spazio rispetto ai fatti interni. Il sito è un luogo di scambi di notizie: vi si danno i report delle più importanti riunioni, vi corrono e si diffondono gli ultimi «detti celebri». Sono presenti, inevitabilmente, aspetti ludici: ci si diverte con improvvisate poesie⁷, con alcuni quiz⁸, con spiritosi «insegnamenti» nei quali si prodiga il maestro Iton Kawasaki: un nome dalle numerose interpretazioni, di cui la più condivisa appare essere quella di «colui che arriva su una ruota sola». Sono certamente, quelli in cui si leggono i suoi gosho, momenti di distensione, oasi di serenità in un insieme di episodi sgradevoli e oscuri.

Il sito diviene un luogo di sfogo, di autoespressività, una palestra in cui stolti sono gli argomenti seriamente proposti, scherzosamente avanzati, umoralmente accennati. Vi è chi abbandona disgustato da toni frivoli, da dibattiti su cui non si concorda. E vi è chi subentra. La cifra degli iscritti, in totale, resta sempre intorno al mezzo migliaio. Da «Tracce» deriveranno poi alcune filiazioni, tra cui «Percorsi2», fondato da un'ottantina di persone, per riprendere quel dibattito religioso più ampio che non è dominante in Tracce: e può darsi il caso di una doppia presenza di alcuni nei due siti.

Ancora, nasce verso il giugno 2002 «L'osteria Kawasaki», a partire da una trentina di persone che andranno, pur da chiare posizioni critiche, al corso estivo del 2002.

Non tutto è sfogo, né la dura critica è fine a se stessa si affrontano infatti in queste sedi anche più impegnative tematiche.

Quel che tuttavia è certo è che ormai vi sono centinaia di persone che si interessano, si informano, passano notizie. Nulla, apparentemente, sfugge alla diffusa ansia di comprendere: dal ruolo di un inviato dal Giappone⁹ al bilancio e alle sue voci, dalle somme spese per un centro che poi non si farà, nel Nord, alle ultime esternazioni fatte in qualche pubblica riunione.

Si va all'esterno

Dopo due anni di forte dolore e di dure difficoltà, alcuni avanzano inoltre l'idea di parlare della loro situazione al di fuori dell'IBISG. Poiché in passato mi sono interessata della SG, dopo alcune esitazioni si decide di prendere contatti con me¹⁰.

Mi giungono prima telefonate e materiali scritti, poi mi viene a trovare una delegazione composta da membri di varie città, nella primavera inoltrata del 2002. Ascolto storie di sofferenze inutili dovute ad alcuni improvvisati responsabili, di ansie e dubbi ma anche, ormai, di ribellione a imposizioni di tipo autoritario, di volontà di uscire da questa situazione, sostanzialmente e non sole formalmente: invano i dirigenti sono stati infatti chiamati a Tokyo, invano è stata fatta firmare a tutti una «risoluzione» in cui i leaders chiedono scusa ai membri per la gestione seguita negli ultimi due anni.

Le scuse, dicono molti membri della IBISG, sono rimaste formali; poco o nulla, a loro parere, si è fatto per renderle reali e concrete, per operare nella direzione di un chiarimento e di un confronto.

Invano anche io incontro alcuni del Consiglio Direttivo, partecipo a una loro riunione, suggerisco la pubblicazione sul «Nuovo Rinascimento».

L'Itai Doshin

Non si intende discutere in sedute allargate la situazione. Si pensa invece al contrario di andare verso un superamento delle difficoltà interne attraverso un forte richiamo all'unità buddhista, all'itai doshin¹¹, a prescindere da quanto è intercorso: e sembra a molti l'applicazione del vecchio detto: «ohi ha avuto ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato ha dato, scurdammoce o' passato...».

Ma non tutti sono disposti a una «normalizzazione» che lascia ai loro posti i principali responsabili del degrado dell'Istituto, che lascia impregiudicati modi di gestione verticistici e autoritari.

Il ruolo del sociologo

Tento una quasi impossibile mediazione: parlo più volte con alcuni membri del consiglio direttivo nominato in Giappone e preposto alla normalizzazione, partecipo a una riunione del Consiglio, in cui però non si presentano i dirigenti maggiormente discussi: a mio avviso sarebbe importante pubblicare nei giornali del movimento la cosiddetta Risoluzione di Tokyo, anche se essa si è rivelata tutt'altro che risolutiva: sarebbe un gesto di assunzione di responsabilità, sarebbe un modo di rendere visibile un impegno al mutamento. Verso metà luglio la pubblicazione viene annunciata, sembra possibile: all'ultimo momento però viene bloccata da Presidente e Direttore generale¹². A tutt'oggi non è stata mai resa pubblica.

Convinta della necessità di un chiarimento della situazione, consapevole di aver concorso, con la pubblicazione de Il Buddha che è in noi, Germogli del Sutra del Loto, a dare un'immagine positiva di questa realtà (trovandomi in buona compagnia, dati gli scritti di Karel Dobbelaere e di Brian Wilson) ho ritenuto doveroso da parte mia anticipare su «La Critica Sociologica» (n. 141, Primavera 2002, uscito a fine luglio) alcune prime notizie, alcune brevi riflessioni in merito. Ho tentato quindi una rapida cronologia degli avvenimenti, dando voce ai membri che avevano subito soprusi ma anche citando editoriali di Littera, il direttore che è stato, detta di molti, uno dei principali protagonisti di questo processo involutivo.

Tutto questo anche perché credo di avere interiorizzato, nei lunghi anni di collaborazione con il prof. Franco Ferrarotti, un'impostazione di sociologia critica; tutto questo perché mi è ben presente anche la lezione della Scuola di Francoforte circa il potere e le modalità con cui va studiato discusso e possibilmente combattuto, se del caso. Come non esiste la «naturalità» della famiglia così non reputo debba essere ipotizzata la naturalità della gestione del religioso. Come la famiglia può divenire il luogo in cui si insegna la naturalità del potere paterno, così il movimento religioso può indurre interiorizzazioni di ruoli autoritari che inducono dipendenza. E mi sembra sia compito degli studiosi di questi fenomeni anche il denunciare abusi e deviazioni in questo senso. Abusi e deviazioni che hanno portato in casi ben noti, a conseguenze estreme, come nel caso del Tempio del Popolo di Jim Jones e altri e che danno corpo all'indicazione di Lewin Coser circa le «istituzioni avidе», quelle che tendono all'espropriazione della personalità dei membri, quelle che inducono un forte appiattimento delle individualità.

La Soka Gakkai nei primi anni 2000 intanto è infatti in Italia una realtà abbastanza bene accettata che gode di buona stampa, grazie agli sforzi di pr come Fiorella Oldoini, che vi ha profuso tempo e fatica, per anni, gratuitamente, oltre che grazie al lavoro di tanti altri. Il passaggio da movimento e istituzione, a suo tempo delineato da Francesco Alberoni, sembra bene avviato dopo un momento di grande difficoltà legato al passaggio da associazione laica a ente religioso¹³, dopo il superamento della lacerazione con la Nichiren Shoshu. Tanto che ora si tenta l'iter della Intesa con lo Stato italiano¹⁴. Una sempre più forte presenza su piano internazionale sembra un obiettivo possibile e vicino. In Italia la Soka ha già collaborato con il CIR, Consiglio Italiano Rifugiati, e con la Croce Rossa Internazionale. Un futuro importante sembra quanto mai probabile, così come vicina appare la meta dei 30.000 iscritti.

Senonché nel frattempo è mutata, come si è detto, la linea interna.

Le reazioni dopo la pubblicazione su «La Critica Sociologica»

Le reazioni al mio breve intervento, in cui si denunciava il clima di intimidazioni occorso, non si sono fatte attendere, nonostante fossimo ormai in piena estate: un'estate tra l'altro, in quel periodo, bollente e, per molti, faticosa.

Come era logico attendersi, si sono immediatamente differenziate:

1. Il consenso

Le più numerose a me giunte sono state le lettere di caldi ringraziamenti: finalmente qualcuno aveva ascoltato il disagio, il malessere sempre più forte, aveva permesso che i soprusi subito potessero emergere. C'è di che riprendere ad avere fiducia negli intellettuali.

2. Il dubbio

Altri si sono mostrati incerti: perché avevo a suo tempo scritto il libro? Perché adesso prendevo posizione? Forse prima o dopo, ero stata pagata? In Tracce corrono anche messaggi sconcertati, interrogativi di questo tenore: di fronte ai quali mi sono rallegrata di non essere neppure andata una volta in Giappone per incontrare il presidente Ikeda, come pure hanno fatto vari colleghi di alta nazionalità. Di avere condotto, anni addietro, la ricerca sulla SG poi confluita nel n. de «La Critica Sociologica» e nella pubblicazione Il Buddha che è in noi. Germogli del Sutra del Loto, per curiosità e interesse: un privilegio che probabilmente resta uno dei pochissimi che ancora oggi caratterizzano la vita universitaria, quello di poter scegliere da sé, in piena autonomia, l'oggetto della propria ricerca, come per altro consigliava caldamente Herbert Blumer, noto teorico della corrente dell'interazionismo simbolico che si è molto occupato di ricerca sul campo, esortando appunto gli studiosi all'utilizzo dei metodi qualitativi e alla scelta di tematiche fatta in modo liberi e autonomo, cioè non finanziate da qualche committente dei cui desideri e opzioni sarà giocoforza tenere conto sia nell'impostazione che nella conduzione della ricerca, e quindi nella stesura del rapporto finale sulle risultanze ottenute.

3. La riprovazione

Numericamente meno numerosi ma comunque esistenti anche alcuni messaggi di dissenso, che andavano da accuse di mancata «oggettività» e scientificità (accuse che sembravano ignorare totalmente il dibattito in merito alle scienze sociali e al mutato concetto di oggettività), espresse comunque in modo accettabile, a due lettere di insulti veri e propri, non senza errori logici ed ortografici. Lettere tuttavia, a mio giudizio, rilevanti anche queste perché mostravano come fosse avanzato il processo di identificazione per cui il buddhismo di Nichiren veniva di fatto ad essere visto come impersonato da Kaneda (presidente) e da Littera (direttore generale), figure che erano divenute più rilevanti del messaggio del Sutra del Loto e che eclissavano persino il presidente Ikeda.

4. Una possibile azione giudiziaria

Da parte di presidente e direttore si è avuta subito una velata minaccia di causa. Compare infatti in tutti i kaikan un avviso così formulato:

Visti i contenuti gravi ed oggettivamente lesivi dell'articolo a firma di M.I. Macioti apparso sulla rivista Critica Sociologica, il Presidente e il Direttore dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai si riservano di valutare ogni più opportuna iniziativa a tutela dell'immagine dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai e dei suoi esponenti.

Il comunicato è firmato, per l'ufficio stampa, da Ambra Nepi. Nulla invece sulla sostanza della questione, sui contenuti di quanto da me scritto.

Immediata è stata comunque la reazione di molti membri, che hanno raccolto firme e hanno scritto dichiarando il loro accordo con quanto da me pubblicato, esortando i signori Kaneda e Littera a non fare causa a nome dell'associazione ma loro proprio. Il testo utilizzato, con minime variazioni, suona così:

Noi fedeli dell'Istituto Buddista Italiano dopo aver letto l'articolo di cui sopra riteniamo che riferisca fatti realmente accaduti nel corso di questi ultimi due anni, e ricordiamo che proprio di tali fatti il Presidente stesso ha chiesto, in più occasioni, pubblicamente scusa.

Pertanto invitiamo cortesemente il Presidente e il Direttore a prendere qualsiasi iniziativa solo a titolo strettamente personale e non a nome dell'IBISG, in quanto non ci riconosciamo nelle presunte azioni che intendono intraprendere.

Credo che queste e analoghe dichiarazioni¹⁵ siano state così numerose (inviate in gran parte anche me per conoscenza, e a quanto mi risulta anche al presidente internazionale Daisaku Ikeda) da indurre cautela, tanto che l'avviso a firma Ambra Nepi comparso in tutti i kaikan veniva rapidamente ritirato credo sta la prima volta che si verifichi ai nostri giorni una così forte protezione da parte dei membri di un'associazione nei confronti di uno studioso di movimenti religiosi.

La normalizzazione: prima tappa, il corso estivo a Montecatini, 2002

In queste polemiche trascorre intanto l'estate e si avvia al suo compimento un agosto agitato, in cui sono circolate anche fantasiose notizie circa una sospensione nell'itinerario dell'Intesa dovuta, secondo il presidente Kaneda, al mio diretto intervento: per scritto, grazie a «La Critica Sociologica», e a voce, visto che sarei andata a parlare negativamente con enti vari e, naturalmente, al Ministero dell'Interno: notizie date pubblicamente dal signor Kaneda nel corso estivo di fine agosto¹⁶.

E' lo stesso corso estivo che vede la presenza del signor Kitano: inviato già da qualche tempo in Italia, probabilmente per comprendere e sedare la situazione, anche perché in Giappone, tra le tante, è giunta anche una allarmata lettera di Karel Dobbelaere, autore di svariati studi sulla Solca Gakkai, docente conosciuto anche per il suo lavoro con il prof. Bryan Wilson¹⁷ e molto stimato dal presidente internazionale Ikeda.

Kitano promuove fortemente il concetto di solidarietà buddhista, sia in una serie di riunioni, sia al corso estivo: rilancia con forza il tema dell'importanza dello studio del Goshō (che si può leggere in tutto il mondo grazie alla SG), in cui vi è la soluzione di tutti i problemi. Il modello della pratica è in Nichiren, e un'altra importante figura di riferimento che i devoti devono tenere presente è quella del Bodhisattva Fukyo, il Bodhisattva Mai Sprezzante: bisogna che emerga la convinzione che in ogni essere umano c'è la Buddità¹⁸, c'è la compassione (quindi, anche nel presidente e nel direttore, il cui operato non va discusso).

Tutti insieme; si potrà rafforzare la solidarietà buddhista, l'Itai Doshin.

Gli interventi del signor Kitano sono recepiti da alcuni con sollievo, da altri con evidente fastidio e irritazione: vengono in questo caso interpretati come rivolti alla normalizzazione della situazione, senza che vi sia stato un momento preliminare di chiarimento, senza che si sia fatta chiarezza.

Si è inoltre sottovalutata, credo, l'epoca in cui viviamo. Sappiamo tutti che con la modernizzazione e con l'avvento dei media i tempi sono ormai molto accelerati, che le notizie circolano, si moltiplicano in fretta. In internet arrivano resoconti, commenti, vengono espressi stati d'animo molto diversi. C'è chi annuncia:

Prosegue la tournée del famoso artista giapponese Kitano. Previsto il solked-out ed anche un discreto pieno nello spazi antistante il luogo dello show causa mancanza di posti. L'artista giapponese non ha ancora dato notizia della scaletta dei brani ma dopo l'esecuzione dei pezzi dal nuovo CD "Everyone's Buddha, who can deny?", "All together now", "Don't harass the person beside me", "Straight wire" e "Who stolen my rollpapers?" si spera in qualche inedito e nella cover dei Depeche Mode "Masters and servants".

Si moltiplicano gli interrogativi irrisolti: perché non vi è trasparenza e le notizie vengono occultate? Perché si devono apprendere fatti riguardanti tutti i membri dall'esterno? Perché non c'è un bilancio pubblico? Quanto pesa il modo di pensare giapponese, in cui si era abituati storicamente alla lealtà verso l'autorità, alla accettazione piena verso il volere dell'imperatore, discendente dalla dea Amaterasu, nella attuale condizione della SG?

Si moltiplicano i messaggi irritati, delusi, irridenti, in cui in cui ormai i chiamati in causa direttamente "il Gatto e la Volpe", ne viene risparmiato il «sor Gaetano»:

Cari compagni d'armi spuntate... Saremo pure buddisti e rispetteremo la buddhità di tutti, ivi compresi Nikken, Saddam Hussein, George Bush, Sharon, e Bettino buonanima... Rispettare la buddhità insita in ogni persona non equivale a desiderare di vederla ancora, dopo tanti errori, al potere. Non giudicate, giudicherà la legge?!? Ma mi faccia il piacere ...A TUTTI, COMPRESI QUELLI CHE ENTRANO SU TRACCE PER PREVENIRE E CONTROLLARE MEGLIO il "NEMICO", ai falchi, alle colombe, ai falchi travestiti da colombe e alle colombe travestite da falchi, io dico: il giudizio è una facoltà intellettuale umana, quindi NON FACCIAMOCI LOBOTOMIZZARE DI NUOVO!!! Capisco bene il nobile intento del sig. Kitano, che poi si può riassumere in un detto famoso: "salvare capra e cavoli".... Le dimissioni di Kaneda o del suo braccio destro maldestro sembrano

troppo umilianti per uno che si è sforzato tanto per kosen rufu? Ma non ci hanno rotto le palle per decenni sul fatto che non bisogna essere attaccati alla responsabilità? La situazione è delicatissima, se no non sarebbe intervenuto Kitano, però occorre che qualcuno gli spieghi bene che qui siamo in Italia, non abbiamo il mito del capufficio, e abbiamo avuto Mussolini e Tangentopoli, per cui, o sicché, per dirla alla toscana, se uno qualsiasi dei personaggi del duo "Il Gatto e la Volpe" si ripresenta alle platee, sia ben chiaro che l'istinto di prenderlo a pernacchie è (e sarà) alto, per cui, dove sta mai la rappresentatività, il ruolo del leader? Loro, a mio avviso, se lo sono giocato per un bel po' di tempo (vedi Bettino e compagnia cantante). Littera ha parlato e agito troppo e troppo a sproposito, deviando catastroficamente dai principi buddisti e spacciando le sue idee per principi buddisti e non è necessaria la Legge per giudicarli...

In molti deplorano l'andamento di riunioni in cui non è possibile porre domande, o in cui gli interrogativi vengono elusi. Sono stanchi di monologhi. Non intendono incoraggiare l'andamento attuale, che ai loro occhi consisterebbe nel

METTERE PEZZE, aggirando o affossando addirittura il problema col discorso della fede e del seguire il pres. Ikeda ciecamente.

Anche chi fa dei report molto ponderati, molto sofferiti, esprime tuttavia un forte disagio.

E' molto doloroso per me parlare o scrivere del Corso di Montecatini. Infatti mi rendo conto che le mie parole potrebbero risultare fastidiose e deprimenti per molti che da questo Corso sono stati rigenerati. Io, invece, non sono stato fulminato sulla via di Damasco da Kitano, non sono tornato da Montecassino rassicurato e pieno di entusiasmo non è rinato in me il desiderio di buttarmi anima e corpo nell'attività buddhista per collaborare alla "ripartenza" (che non è un piatto casareccio valdostano ma lo slogan e la decisione proposta al Corso...

Segue un equilibrato resoconto, in cui si sottolinea tra l'altro come Kitano, per riconfermare la "reinvestitura" di Kaneda, abbia detto di essere stato colpito dal calore degli applausi che lo avevano accolto: eppure un terzo della sala era restato in silenzio. E i dissidenti non erano stati ammessi al corso. L'unico ruolo riservato agli astanti è stato quello di un passivo ascolto, laddove lo slogan del corso recitava: 2002 anno dell'espansione del dialogo.

Le poche obiezioni vengono espresse da persone prive di microfono, che devono gridare per farsi ascoltare: e subito vengono viste come esagitata, in preda a emotività eccessiva. La reazione è del resto dura: l'inviato della Soka Gakkai internazionale dice che non intende dare ragione a nessuno dei due gruppi, che avevano fatto gli stessi errori (?!). Non solo: sottolinea la gravità della «retribuzioni», delle conseguenze o effetti (nel caso citato, pustole purulente su tutto il corpo) per chi è arrogante, parla male dei praticanti e non ascolta il maestro:

...insomma, una doccia gelata per chi sperava di potere esprimere le proprie opinioni.... Nel complesso, ... mi sembra che il dialogo tra i diversi livelli gerarchici della SG sia ancora un optional che va conquistato ogni volta sbraitando e scalmanandosi.

Poco dialogo, quindi ed è una prima «ombra». Ma ce n'è una seconda:

La seconda ombra è che Kaneda e Lettera non sembrano cambiati. Kaneda si è arrampicato sugli specchi per cercare senza successo di giustificare il suo comportamento (in particolare in relazione all'intesa), e continua a parlare come se si credesse l'unico che sa veramente come proteggere l'organizzazione e il maestro Littera... si è detto orgoglioso di essere finito su "un libro sociologo". Mi fermo qui perché mi sto già ricoprendo di pustole purulente.

L'Itai doshin predicato da Kitano non persuade tutti, non persuade chi si interroga sulle sue basi: a partire da cosa? Una unità buddhista basata sugli insegnamenti di Shakyamuni (in fin dei conti, il Sutra del Loto si suppone sia un suo insegnamento) o invece sugli insegnamenti dei signori Kaneda e Littera? Il richiamo all'unità non sembra sedare i problemi. Non impedisce, non può impedire che si eserciti la facoltà critica, tipica del pensiero.

Anzi, cosa mai avvenuta in precedenza, si comincia persino a discutere del ruolo del presidente internazionale Ikeda, che invia messaggi in cui si rallegra per lo sviluppo numerico del movimento, invece di preoccuparsi di quanto è accaduto per mano dei suoi dirigenti. Che non fa un cenno alle vessazioni e alle violazioni dei diritti umani subite da vari membri. E' invece un presidente che raccoglie innumerevoli onorificenze e con le sue immagini trionfistiche riempie le pagine della rivista internazionale. Sarà al corrente degli avvenimenti intercorsi? Avrà contezza di quanto è avvenuto? O è forse oggi troppo anziano, tenuto all'oscuro da chi lo attornia e che, sempre magari proponendosi il bene del maestro, quello della Soka Gakkai, gli passa solo notizie rosee o quanto meno edulcorate? Deve essere così, se in una situazione di così grave e diffuso disagio egli invia, invece di un intervento chiaro ed esplicito per la pubblicazione sulla stampa dell'IBISG, un suo lungo e in termini letterari discutibile e lirico poema.

Si tratta di interrogativi inquietanti, cui è difficile dare una precisa risposta, ombre che fanno da contrappunto alle luci che pure vi sono state.

L'Intesa con lo Stato Italiano

Particolarmente fastidiosa appare ai più avvertiti la: questione dell'Intesa: sospesa, sembra, dal presidente, riproposta al corso estivo, dove si dice che comunque deve prevalere su tutto la solidarietà buddhista, e che, essendo essenziale e dominante l'istanza della felicità dei membri, l'Intesa può attendere anche anni, se necessario. Queste dichiarazioni sono del 1° settembre del 2002: il 4 viene comunicato che l'Intesa ha ripreso il suo iter. Chi ha ascoltato il signor Kaneda al corso estivo non può non porsi interrogativi: perché parlare di anni di attesa, se si è già deciso di andare avanti? Chi non ha seguito queste tortuose vicende invece si interroga sconcertato quando nei kaikan appare un ulteriore messaggio che spiega che è stato ripristinato l'iter per l'Intesa. Quando si era deciso di sospenderlo e perché¹⁹? Colpa della cattiva Macioti²⁰? Ma sembra che la sospensione, motivata dal signor Kaneda con lettere giunte al Ministero dell'Interno, lettere mai pervenute, probabilmente mai scritte, sia stata decisa a suo tempo dal presidente, forse con pochi altri: lo stesso comportamento poi ripetuto per il ripristino.

Esaspera i più attenti tra i membri l'incertezza, la confusione delle notizie, i (voluti?) fraintendimenti, le accuse ingiustificate, l'avanzare una linea mentre già era stato evidentemente deciso che sarebbe stata disattesa.

Anche qui, due fattori concorrono a mettere in crisi la credibilità del presidente Kaneda: per sua sfortuna, mentre nel corso estivo annuncia di aver dovuto ritirare la proposta di Intesa con lo Stato italiano a causa di una supposta mia azione contraria, a causa di lettere contrarie dei membri, tra gli astanti vi è chi lavora proprio in quel settore al Ministero dell'Interno e, stupito, si alza contraddicendo rispettosamente il presidente.

Inoltre, ancora si sottovaluta la circolazione delle notizie, la rapidità dell'informazione: in breve tempo giungono una serie di autorevoli conferme: nessuno ha mai preso contatti con il Ministero dell'Interno né ha parlato contro l'Intesa. E' vero invece che un circoscritto gruppo di dirigenti, quattro giorni dopo il corso estivo, aveva già deciso di riprendere, come nulla fosse intercorso, questo iter (in questo caso, non si è applicato il principio della unanimità del Consiglio Direttivo).

I commenti esacerbati di alcuni membri rivanno al messaggio trasmesso al corso estivo: è più importante la solidarietà buddhista dell'Intesa. Siamo disposti ad aspettare, anche anni! In sintesi, su Tracce circola questo commento:

Complimenti per la sceneggiata!

Il presente: rivedete lo Statuto?

Mi è occorso più volte, in questi ultimi tempi, di spostarmi per lavoro e di incontrare quindi, casualmente, alcuni membri della SG. Per lo più, scoraggiati. Non sembra infatti a molti di loro che si vada verso un reale, sincero ripensamento. Temono la normalizzazione, la coperta calda che tutto occulta e seppellisce. Si parla di abbandonare la SG, circolano leggende sul sollievo che questo provocherebbe in certi attuali dirigenti. Un'intervista a Roberto Minganti, uscita su «Confronti»²¹ sembra confermare questa volontà di normalizzazione, poiché il dirigente buddhista, direttore della rivista «Buddismo e Società», membro del Consiglio nazionale dell'IBISG dice:

Siamo stati tutti ugualmente responsabili. Per noi non c'è una persona specifica che ha avuto una funzione negativa e che è responsabile di tutto, responsabili sono anche le persone attorno che pur non essendo d'accordo sono state

zitte. La nostra è una responsabilità globale. Al nostro interno, l'unico strumento che abbiamo e che ci siamo riconfermati essere- valido è che di fronte a questo autoritarismo, ognuno di noi si deve alzare e deve bloccarlo con forza. Questa mancanza è stata la nostra debolezza che probabilmente aveva delle radici nel passato ma, non essendo successa mai una cosa del genere, questo punto debole non era mai stato evidenziato. Siamo deboli, poco coraggiosi, passivi di fronte ad una chiara elusione di quello che è l'insegnamento buddhista.

Il dire: "siamo tutti colpevoli" significa anche: nessuno è colpevole. E' vero però che Minganti riconosce pubblicamente che si è palesata una forte tendenza autoritaria nel movimento, che vi è stata sofferenza. Anzi, le sue ammissioni sono precise:

E' successo che c'è stata all'interno della nostra comunità religiosa una tendenza autoritaria che ha portato alla sofferenza di tantissimi membri della stessa comunità. Tendenza di cui noi, vertici dell'Istituto, ci siamo accorti e l'abbiamo capita solo nel tempo. Prima di tutti hanno capito i nostri membri che l'hanno vissuta sulla loro pelle... il sistema autoritario che si è venuto a creare ha provocato la sofferenza di un gran numero di persone. Non vogliamo in alcun modo trascurare questa sofferenza... (si è avuto) un sistema che abbiamo chiamato autoritario perché non era solo un modo per mettere a tacere il dissenso, c'è stato anche un certo uso del linguaggio e soprattutto si è scambiata l'organizzazione come un fine... Nella vita quotidiana della nostra comunità si è verificato uno schiacciamento delle differenze, volendo fare una società perfetta o etica, sono stati -pian piano allontanati tutti quelli che non corrispondevano a questo modello... Forse abbiamo manifestato in quel periodo una sorta di fondamentalismo buddhista che può esistere in ognuno di noi ... il livello delle minacce e offese è stato fermato.

Ammissioni, si diceva, chiare e gravi, che confermano autorevolmente quanto scritto dai membri, quanto da me a suo tempo riportato e che fanno onore all'onestà di Minganti.

Certo lasciano aperto il problema del domani, non risolvono completamente i dubbi di molti che temono si tenti di passare una sorta di spugna sul passato. Non garantiscono, di per sé, un cambiamento di rotta radicale, tale da rendere impossibili, per il futuro, rigurgiti analoghi. Restano quindi alcune posizioni differenziate, resta in molti un profondo scoramento, poiché per ora Minganti è stato l'unico dei dirigenti che, sia pure con un discorso non sempre lineare, ha pubblicamente e per scritto ammesso il regime autoritario intercorso.

La «cura Kitano» non sembra avere estirpato il male: al più, sembra avere agito su qualche sintomo.

Ci sono stati veri cambiamenti?

Non tutti sono convinti della dichiarata volontà di cambiamento: tanto più che nel consiglio direttivo siedono alcuni membri cui è imputabile il degrado degli ultimi anni. Tanto più che Mitsuhiro Kaneda, un tempo amato presidente, durante il corso estivo ha perso pubblicamente ogni residua credibilità; tanto più che Giovanni Littera in corsi autunnali a Fano e nelle vicinanze ha continuato ad utilizzare il solito linguaggio. Solo che, invece di «fede storta», si parla ora di gente «difettosa». E di nuovo i messaggi corrono in rete, portano con sé stupore, irritazione, sconcerto:

Leggo su Tracce che il signor G. dice: "chi ha problemi con la S.G. è difettoso, siamo noi difettosi non la S.G., chi vuole cambiare la S.G. è difettoso"

Stavo giusto aspettando una delle uscite del nostro jolly, bisogna ammetterlo: uno così ragazzi è da fare presidente del consiglio.

Lui in realtà credeva di essere nella pasticceria, un bigné s'è riempito troppo di crema e allora la sua mente persa non è mica la macchina che ha esagerato, è il bigné che è "difettoso".

Ma vi rendete conto che uno che usa un linguaggio come questo è direttore di una organizzazione di quasi 30.000 membri?

Le accuse di autoritarismo mosse da molti, riprese dalla Maciotti?

Io non la conosco, non mi ha mai interpellato, non fa parte del movimento di Kosen rufu e quindi non mi interessa.

Del resto, soggiunge il direttore, non ci sono oggi problemi nell'organizzazione:

i problemi che ci sono ora non riguardano le persone, non è un problema tra Tizio e Caio ma è solo l'azione del demone.

Del resto,

...Quando vedremo chiaro nella nostra vita vedremo com'è bella l'organizzazione.

Le repliche al resoconto, alle frasi del direttore corrono veloci in internet. C'è chi si interroga sul senso di alcune frasi: forse voleva dire che il fine giustifica i mezzi? Altri vi leggono esortazioni a farsi i fatti propri. C'è chi rileva che la frase sull'estraneità della Macioti da kosen rufu, con lo scarso interesse per la sua persona che ne consegue è un indicatore di come l'IBISG guardi al resto dell'universo:

.... Non so che ne pensate voi, ma è la frase più grave che sabbia detto.

Si discute ormai della correttezza o meno, in termini buddhisti, di certe affermazioni. C'è chi così interviene:

Dalla RdT appare chiaramente la deviazione dottrinale, Kitano ha chiaramente detto che dire "segui me" è sbagliato. Giovanni Littera, a Fano dice che chi vuole cambiare la Gakkai è difettoso. E' molto chiaro che lui con questa modalità esprime non un punto di vista, ma un dato di fatto, come se ciò che dice corrispondesse a verità assoluta, ovvero sta continuando a dire "segui me". Inoltre il termine difettoso si usa per un sistema meccanico, una lavatrice è difettosa non un essere umano. Se parli ad una platea come rappresentante legale di una associazione non ti puoi permettere di dire certe cose, il fatto che lui abbia una scarsissima considerazione dei membri o che sia semplicemente stato un lapsus (cosa di cui dubito), non conta... Trovo questo modo di fare violento, una grave violenza psicologica esercitata sulle persone, non ti piace qualcosa che IO ho contribuito a fare? Allora sei DIFETTOSO.

Inoltre identificare la Soka Gakkai con i loro "deliri", è continuare esattamente come prima della RdT.

Nessuno, nella Soka Gakkai, discute gli insegnamenti basilari di Nichiren. Se qualche mutamento è auspicato, questo riguarda il

Cambiare degli aspetti DEMENZIALI della Gakkai Italiana, in accordo con le peculiarità degli italiani. La Macioti ha scritto un'analisi lucida su di noi, questi comportamenti (passata la festa (Kitano) gabbato lo santo), non fanno altro che confermare ciò che la Macioti ha scritto. Non può una persona qualunque, quale è Littera, affermare dei principi assoluti, e dire che chi non la pensa così è sbagliato, qui c'è il seme di tutto ciò che il buddismo non è.

Altri insegnamenti dati a un meeting di giovani a Modena suscitano reazioni allarmate:

...a un meeting giovani tenutosi un mese fa a Modena è stato detto questo: "come state?" "Bene!" La risposta: "Allora se state bene vuol dire che non praticate correttamente!" Io credo che simili affermazioni siano la base di preparazione per i giovani per fargli accettare la sofferenza, anzi a legittimare la sofferenza e secondo voi da dove poveranno le sofferenze? Non credete che sia un messaggio sottile per far tacere fin dall'inizio questi poveri giovani, nonché fargli capire che tutte le sofferenze che provoca il fare attività, è sano?... Quello che mi sconvolge è che questi signori pensino di rimanere impuniti, e non parlo solo della legge mistica. Non sarà così, ne sono certa.

E' evidente che non si sono fatti sostanziali mutamenti, nonostante il fervore dopo Montecatini, nonostante le speranze suscitate dalla presenza di Kitano.

Il nuovo tour di Kitano ... ai miei occhi non ha aggiunto né levato nulla ai miei dubbi e alle mie perplessità. Ha solo confermato quello che avevo già capito benissimo a Montecatini. Nella Soka, i panni sporchi si lavano in famiglia, e per famiglia, in questo caso, si intendono sole le "altissime" sfere. Gli altri devono fidarsi che tutto andrà per il meglio, che i dirigenti troveranno la soluzione giusta, e continuare a praticare e a fare attività gioiosi e con il sorriso sulle labbra, senza mai far vacillare la convinzione di far parte dell'organizzazione più meravigliosa del mondo. Più o meno ormai si fa finta che non sia successo quasi nulla, si cerca di andare avanti minimizzando il disastro (che c'è stato)...

E' vero che sembra si siano fermati i fatti più gravi, che si stiano evitando i comportamenti più autoritari e invasivi che hanno caratterizzato soprattutto gli anni 2000 e 2001.

Non tutti però sono disponibili a continuare a coprire quanto accaduto, a stendere un velo su episodi molto gravi. Nel frattempo infatti i rapporti tra molti membri si sono consolidati, gli scambi di opinioni si sono moltiplicati: la rete ha permesso scambi di opinione tra più persone, ha fatto comprendere che si possono verificare alcune affermazioni dei vertici, che le opinioni dei responsabili non sono indiscutibili. Tracce, in questo senso, ha svolto certamente un'opera di democraticizzazione. Né, come si è accennato, si tratta di una unica e sola realtà: i luoghi di confronto si sono accresciuti, il dibattito è oggi più ampio, ha trovato anche altri sbocchi.

Desideri di collegialità

Il cosiddetto «dissenso» si compone infatti di più realtà. E', ad oggi, un movimento composto da varie correnti, da diverse proposte operative, da diverse anime. Vi è chi è scoraggiato e parla di lasciare una realtà al cui interno si è troppo sofferto (e la finalità proposta, esplicitata era il raggiungimento della felicità!), vi è chi vuole credere che il peggio è oggi passato, vi è chi si impegna perché le cose cambino radicalmente.

Tra gli altri, il gruppo Adua-Montecatini²², sorto appunto in margine al corso estivo. Un gruppo che non intende affatto abbandonare il campo, che giudica che molte delle difficoltà attuali derivino da

uno statuto mai discusso, calato a suo tempo dall'alto²³. Che propone quindi una riflessione in merito, che vuole aprire un dibattito, portare all'attenzione del Consiglio Nazionale alcune precise proposte. Come vari altri membri e gruppi hanno fatto, anche il gruppo Adua-Montecatini propone al Consiglio Nazionale riflessioni sullo Statuto: in un documento intitolato Principi ispiratori, inviato il 30 settembre 2002. La risposta del Consiglio Nazionale, che sembra positiva, lascia ben sperare.

Ma ormai le richieste dei membri si moltiplicano: si vorrebbe prendere visione delle bozze dell'Intesa; si desidererebbe avere risposte ai tanti interrogativi sorti intorno alla gestione economico-finanziaria²⁴. Si chiede, comunque, trasparenza. Trasparenza e democrazia: richieste normali, in un diverso contesto. Qui, richieste che andranno sostenute da un largo movimento di opinione se non si vorrà vederle cadere nel vuoto.

Un sistema piramidale

Al di là degli sbocchi immediati, credo che quanto è accaduto meriti più ponderate analisi. E' evidente infatti, ai miei occhi, che il degrado degli ultimi anni non può essere imputato solo a poche persone e che rinvia a modalità di gestione precedenti. Intendo dire che evidentemente la struttura piramidale, da sempre tipica della SG, non ha trovato correttivi adeguati (i correttivi che a me era sembrato di individuare, ad esempio, nelle Divisioni) ed ha quindi consentito l'ascesa di alcune persone, l'isolamento e il rovesciamento di chi aveva portato avanti per anni una SG meno illiberale e più interessata al dialogo, al confronto.

In futuro sarà quindi opportuno tornare su questa tematica anche tenendo presente la forma assunta dalla SG, in cui il potere viene gestito da una minoranza su cui la base ha uno minimo controllo. Inoltre: il legame, con il Giappone, visto da alcuni come un punto di forza, si è rivelato in certi casi come un momento di estrema debolezza, sia per l'impossibilità di un contatto diretto con il presidente internazionale, sia per le evidenti difficoltà culturali, che rendono più ardua la trasmissione di certi contenuti.

Perché è successo

Certamente alcune persone determinate possono tentare la scalata di un gruppo, di un'organizzazione, abbastanza facilmente: la società italiana pullula di possibili esemplificazioni a riguardo. Si tratta di fatti che non hanno risparmiato neppure note associazioni internazionali di tipo socio-caritativo, aduse al lavoro, ai contatti internazionali.

Sappiamo però tutti che non si può ragionare in termini di monocausalità, né che si può sostenere che sia sufficiente l'aver un manipolo o di gente ben determinata (in questo caso sarebbe stato determinante l'incontro tra presidente e direttore) per sovvertire dall'interno una vasta realtà: è inevitabile quindi interrogarsi su un insieme di concause che hanno concorso a determinare una situazione così complessa e sofferta.

Il legame maestro-discepolo certamente ha giocato, a mio avviso, un suo evidente ruolo: per mesi si sono accettati certi insegnamenti preferendo pensare a proprie carenze pur di non chiamare in causa il ruolo, lo status del presidente, del direttore, di altri responsabili.

Credo quindi che dovremmo interrogarci più a fondo su quelli che Schutz ha chiamato i «motivi causali», cioè i punti di partenza di un processo che si è posto, probabilmente, alcuni «motivi finali», alcune prospettive: probabilmente, un maggiore spazio a livello pubblico in Italia (fa parte del quadro la forte spinta sul «reclutamento», su *kosen rufu*), ma anche un maggiore spazio a livello internazionale (non solo la Soka Gakkai Internazionale ma anche l'IBISG con rappresentanze in organismi internazionali significativi).

O forse, secondo altre interpretazioni, in questo clima politico italiano contemporaneo si dovrebbero avanzare ipotesi di altro genere: modalità politiche utilizzate su piano nazionale da Forza Italia potrebbero utilmente essere riscontrate all'interno della attuale conduzione dell'IBISG.

Come è successo

Bisognerà ancora interrogarsi in profondità sui mezzi utilizzati per questo tentato mutamento della SG italiana. Secondo alcuni, si sarebbe tentata l'applicazione di strategie aziendali a un organismo di ben diverse finalità, in cui la logica di mercato è risultata di non facile applicazione. La marginalizzazione di persone con handicap, di giovani in difficoltà sul piano della droga, di omosessuali, soggetti a dure stigmatizzazioni da parte del presidente, potrebbero infatti rispondere a strategie di massimizzazione di manodopera e cervelli da convogliare in direzioni ipotizzate, additate dall'alto e che richiedono visibilità, efficienza, positività. Il marketing può essere intervenuto a sostenere con le proprie tecniche eventuali progetti di maggiore efficienza e competitività.

Una seconda ipotesi interpretativa può legarsi invece a un'impostazione altamente politica, come si è accennato: lo stile autoritario e verticistico inaugurato con forza nella SG risponde infatti a un più generale modo di conduzione della cosa pubblica in Italia oggi. Anche il paternalismo mostrato da alcuni dei massimi dirigenti trova riscontri oggi su piano politico in Italia e altrove. Lo stile di conduzione risentirebbe quindi dell'adesione politica e partitica di alcuni dei dirigenti implicati.

Risultanze e prospettive

Le risultanze, mi sembra, sono state molteplici. Negative e positive: le luci e le ombre di cui parlavo ne *Il Buddha* che è in noi (un'espressione largamente ripresa, oggi, nel dialogo interno) si sono decisamente approfondite, sono oggi più incisive, più marcate.

In negativo

- Si deve ricordare, in primo luogo, lo sconcerto, il dolore, la sofferenza profonda di molte persone: tale da non potersi cancellare con un colpo di spugna²⁵. La perdita di fiducia nei propri massimi responsabili: una parola usata, in questo caso, impropriamente.

Il distacco è stato così brusco e doloroso in quanto è stato indotto da persone da cui ci si attendeva al contrario fiducia, comprensione, guide affettuose. Una associazione che promette felicità ha largamente donato infelicità, ansie, dubbi esistenziali profondi.

- Mostra crepe persino la figura, un tempo amatissima (troppo, come lo stesso Dobbelaere ha più volte sottolineato) del presidente internazionale Ikeda.

- In termini di associazione, questa ha visto molti dei più vecchi praticanti abbandonare le responsabilità, ritirarsi. Alcuni, in isolamento, con la perdita di contatti con gli altri membri. In totale, un calo notevole della consistenza numerica, e anche delle rendite dell'Istituto. Lo zaimu è infatti crollato; gli abbonamenti alle riviste sono precipitati.
- Si è verificato un forte degrado in termini di associazionismo, con l'espulsione o l'emarginazione di handicappati, di omosessuali, di persone con problemi di droga, ecc.
- Si instaurato un clima di sospetto tra i membri. Si è parlato di complotti, di traditori. Non ci si può più fidare dell'amico, del vicino.
- Soprattutto, si è verificata a mio parere una forte banalizzazione, un impoverimento indebito del ricco insegnamento buddhista, non senza distorsioni di tipo dottrinale: un danno che credo potrà forse essere sormontato solo con un lavoro di anni.
- Ci sono tutte le premesse Perché l'IBISG acquisti una immagine pubblica deplorabile, legata ai metodi autoritari, alla chiamata in causa dei diritti civili dei membri: un danno del genere si rimonterà, eventualmente, con estrema fatica e durerà probabilmente più a lungo di quanto non dureranno le persone più responsabili di questa situazione.

In positivo

Non tutto, naturalmente, è stato negativo: anzi, credo che si siano avuti molteplici aspetti positivi. Tra questi,

- Un rilancio dell'interesse verso questioni teoriche connesse con gli insegnamenti buddhisti; fa parte di questo quadro l'andare a rileggersi alcuni insegnamenti di Nichiren, l'approfondire alcuni aspetti, il tentare di studiare anche la storia della SG, l'operato del fondatore, Makiguchi, che ha subito il carcere per non abiurare da credenze democratiche.
- Il desiderio di confronto con altre scuole buddhiste: si va facendo strada la consapevolezza dell'importanza di non restare all'interno di una unica visuale, con il rischio di ignorare altre ricche elaborazioni e di non potere essere parte di proficui scambi teorici e dottrinali.
- La riaffermata consapevolezza della bontà del metodo proposto da Nichiren: il Gohonzon, la recitazione di per sé sembrano funzionare. E' la costruzione verticistica che vi si è sovrapposta, che oggi si rifiuta. Non il Sutra del Loto.
- Come conseguenza della conduzione degli anni 2001 e 2002 si è potuta realizzare un'opera di contatti reciproci, di auto-organizzazione quale non si era mai verificata in precedenza. Sono fiorite iniziative spontanee, sono fioriti i confronti anche sugli insegnamenti: un fatto che mi sembra estremamente positivo.
- La volontà di andare avanti, il forte attaccamento e amore verso una SG un tempo diversa, ma che si ricorda e si riconosce come un luogo caldo di affetti, come una vera e propria comunità. Di qui l'intento di rifondare in qualche modo una SG che mantenga la positività di certi suoi tratti, in cui non abbiano spazio invece quei caratteri più legati alla gestione verticistica di potere che ne hanno permesso l'indebolimento, che sono state all'origine delle crepe che tanto ne hanno indebolito la consistenza, la solidità.
- Si tratta di un potenziale umano notevole, ricco di capacità, di volontà di ricostruzione e impegno di cui la SG potrebbe avvalersi e di cui dovrebbe, a mio avviso, fare tesoro, se non si intende incorrere in drastiche scissioni, con la conseguenza di un inevitabile ridimensionamento e perdita di centralità.

¹ Tutte le citazioni qui di seguito riportate sono di persone che le hanno firmate. Ometto i loro nomi per svariate, comprensibili ragioni.

² A Fine agosto del 2001 viene resa pubblica e comunicata la teoria del «complotto». Seguiranno nella prima parte del mese di settembre una serie di riunioni diffamatorie in tutta Italia sui supposti traditori (quelli che in realtà si erano rivolti al presidente internazionale).

³ Il chiedere guida è evidentemente un atto ben diverso dalla confessione in area cattolica: ma simile dovrebbe essere la riservatezza della relazione interpersonale occorsa.

⁴ La seconda volta nell'aprile 2002. In questi giorni (fine novembre 2002) il Consiglio è di nuovo a Tokyo.

⁵ Il 27 gennaio 2002 il Consiglio Nazionale Ristretto parte per il Giappone, da cui rientra il 2 febbraio avendo firmato la cosiddetta risoluzione di Tokyo. Il 13 luglio 2002 il Consiglio Nazionale delibera la pubblicazione della dichiarazione e di un articolo esplicativo sulla rivista interna «Il Nuovo Rinascimento» decisione da me molto caldeggiata: il tutto verrà fermato all'ultimo momento da Kaneda. Sempre in luglio si hanno lettere firmate da numerosi nuovi dirigenti in sostegno dei signori Kaneda e Littera.

⁶ Va detto che vi è gente che entra e gente che esce. Complessivamente si calcola che siano passate da Tracce circa 1200 persone. Poiché non tutti hanno un personal computer e chi lo ha e lo usa fa da punto di riferimento per altri, si calcola che bisognerebbe moltiplicare queste cifre per 4 o per 5 per avere un'idea più realistica dell'impatto di Tracce.

⁷ V. "Recriminazioni del signor G.": "Cara Maciotti te m'hai fatto un danno/ a chiamarmi in dispregio un certo signor G/ perché adesso i membri e le membre, tutti qui/ mi chiamano direttore della Soka Gakkai/ e lo vedi, Maciotti, m'hai messo te nei guai// Io non ho commesso torti,/ la sai la mia missione?/ è quella d'addrizzare i membri storti/ e te lo sai dove trovo onori? Nello smascherare i traditori/ Perché c'è Budda e Budda/ ma solo io so il pasticciare Budda.//..."

⁸ A proposito delle caratteristiche dei leader che formano la «nuova guardia»: "1) Sguardo nel vuoto quando parlano 2) Stupore malinconico 3) Uso frequente di frasi del tipo seguiamo il maestro (quale? Ikeda?) rimaniamo tutti uniti, studiamo il gosho e la N.R.U. (come se io fino ad oggi non mi fossi sforzato di farlo) 4) essere responsabili da capitolo in su 5) Tenere una posizione a prescindere (come diceva Totò) 6) Uso di frasi del tipo: "difenderò i miei responsabili fino alla morte" 7) Uso di frasi del tipo "non mi interessa tutto questo fermento, io vengo al centro SOLO PER RECITARE (come se il caos che sta regnando non riguardi loro e i membri del loro capitolo, hombu etc.) EBBENE SE RICONOSCETE ALMENO QUATTRO DELLE CARATTERISTICHE APPENA CITATE NEL VOSTRO INTERLOCUTORE, SAPPIATE CHE E' STATO LOBOTOMIZZATO E CHE RISCHIA UN COLLASSO DIABETICO A FURIA DI MANGIAR PASTICCINI". Altri citano Mario Luzi, da "Micro Mega", a proposito di Antigone, con l'avvertenza: "Sostituire Antigone coi dissidenti e Creonte con Littera/Kaneda: il resto quadra tutto".

⁹ Dall'11 al 13 gennaio 2002 si ha una quarta visita di Hasegawa in Italia dal settembre 2001 quando ormai le autosospensioni di molti responsabili che dissentono dalle nuove linee sono ormai numerose. Dall'ottobre 2001 è istituito il nuovo Consiglio Nazionale Ristretto presieduto appunto da Hasegawa: la dipendenza dal Giappone è comunque solida.

¹⁰ Cfr. il n. 111-112, 1994-'95 de «La Critica Sociologica» con interventi vari illustrativi in termini quantitativi di un'inchiesta sulla SG. e il mio libro Il Buddha che è in noi, Germogli del Sutra del Loto, Seam, Roma 1996, testo ora tradotto in inglese e pubblicato in Usa con il titolo Te Buddha within ourselves, Blossoms of the Lotus Sutra, University Press of America, Lanham, New York, Oxford 2002 grazie alla traduzione di Richard Capozzi.

¹¹ Il motivo dell'Itai doshin verrà riproposto con forza al corso estivo di Montecatini, 30 agosto, 1° settembre 2002, dal signor Kitano. Cfr. più avanti il paragrafo sulla «normalizzazione».

¹² In questo caso, è bastato il veto di due persone. In altre circostanze, il Consiglio direttivo ha adottato come criterio quello dell'unanimità: che è difficile da raggiungere, visto che fanno parte del Consiglio gli stessi cui si imputano le grandi ambascie che vive oggi l'IBISG.

¹³ La costituzione in ente religioso è dell'Aprile 1998. A 11 settembre 1999 molti membri fanno risalire l'ascesa di Littera al potere.

¹⁴ Si tornerà più avanti sul tema dell'Intesa. Una informazione in merito può essere reperita in un trafiletto uscito su «Dharma, trimestrale di buddhismo per la pratica e per il dialogo» diretto da Maria Angela Falà, presidente dell'UBI, Unione buddhista Italiana, cui l'IBISG non partecipa. Nel n.11 del settembre 2002 si dice infatti che la Commissione Affari Costituzionali della Camera che sta esaminando le proposte di legge sulla libertà religiosa ha chiesto nuove audizioni, che si svolgeranno in autunno, ritardando quindi la discussione dell'articolato. Quindi la legge sulla libertà religiosa tarderà. Per quanto attiene invece alle Intese, queste hanno concluso l'iter nella Commissione Interministeriale presieduta dal prof. Francesco Pizzetti e i testi sono pronti per la firma del sottosegretario con la delega per gli affari religiosi, Gianni Letta. Questa dovrebbe poi essere seguita dalla firma del Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Attendono la conclusione dell'iter anche l'UBI e i Testimoni di Geova, che avevano già avuto l'approvazione nella precedente legislatura.

¹⁵ Ne riporto per brevità solo un'altra: "Dal momento che mi risulta ci siano anche delle denunce contro alcuni ministri di culto per i comportamenti lesivi della dignità della privacy di alcune persone (leggi diffamazioni e pedinamenti) se querelano la Maciotti rischiano davvero di sollevare un putiferio. Tra l'altro, a meno di non considerare oggettivamente lesive le parole degli editoriali di Littera che la Maciotti cita, a me sembra che di grave ci sia ben poco. Gravi purtroppo sono i fatti."

¹⁶ Mi giungono vari resoconti del corso estivo, in cui si accenna alle esternazioni del signor Kaneda in questo senso. Scriverò quindi una lettera al Consiglio direttivo, che aggiungo in allegato.

¹⁷ Si ricordi, tra l'altro, il recente Global Citizen. The Soka Gakkai Buddhist Movement in the World, uscito a cura di David Machacek e Bryan Wilson per i tipi della Oxford University Press, Oxford 2000, volume in cui è presente il contributo da Karel Dobbelaere, Toward a Pillar Organisation? Insieme a uno mio sulla situazione in Italia Buddhism in Action: Case Studies from Italy.

¹⁸ Nella grafia della Soka Gakkai si omette la h nella trascrizione di Buddha e derivati.

¹⁹ A una lettera di critiche per il mio articolo avevo risposto spiegando che forse alcuni membri non avevano accesso a molte notizie, non conoscevano bene alcune situazioni. I dubbi sull'avviso di ripristino dell'Intesa sono venuti proprio alla persona con la quale avevo intrattenuto questo carteggio, stupita dall'avviso. Mi è quindi giunta una sua seconda lettera in cui mi scriveva che avevo ragione è proprio vero che i membri non hanno tutte le informazioni.

²⁰ In data 1° agosto era uscito questo comunicato: "NOTA INFORMATIVA Alla Cortese Attenzione dei membri dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai presso le sedi dell'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai di Firenze, Milano, Roma, Torino, Genova, Bologna, Livorno, Cagliari, Grosseto.

A seguito dell'articolo a firma di Maria Immacolata Macioti lesivo dell'immagine dell'Istituto è stato sospeso l'iter dell'intesa con lo Stato Italiano." Il tutto è firmato per l'Ufficio Stampa Italia da Ambra Nepi. Poiché la rivista non era stata ancora distribuita nelle librerie, una decisione come minimo molto tempestiva. Nella stessa data Enzo Cursio scriveva al Presidente Sig. Mitsuhiro Kaneda e al Vice Direttore Generale Sig. Tamotsu Nakajima in merito all'Intesa: rallegrandosi per il buon andamento dell'iter e dell'atteggiamento favorevole rilevato presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ed esprimendo a Kaneda tutte le sue felicitazioni per l'esito positivo dell'istruttoria relativa all'intesa tra lo Stato Italiano e l'Istituto Buddista Italiano Soka Gakkai, che dovrebbe essere messo all'ordine del giorno in Consiglio dei Ministri per l'approvazione di rito tra la prima e la seconda settimana di settembre. Si tratta della stessa persona che un mese più tardi si alzerà a contraddire il presidente che al corso estivo dichiara di aver dovuto sospendere l'iter dell'Intesa a causa del mio pezzo e di molteplici interventi contrari.

²¹ Cfr. in n.11, Novembre 2001

²² Il nome Adua deriva dall'albergo in cui si erano riuniti alcuni membri, non in linea con Littera e Kaneda, a Montecatini.

²³ Cfr. Macioti art. cit..

²⁴ Grande sconcerto è derivato ultimamente dall'informazione che è circolata circa un supposto centro, definito da molti faraonico, che avrebbe dovuto aprirsi a Carsico in provincia di Milano: sarebbero starà già spesi 300 milioni per il progetto, che complessivamente sarebbe stato previsto in 30 miliardi. Il Corriere della Sera del 28 febbraio 2002 l'altronde aveva parlato di un ritiro da parte dell'IBISG. Cosa è accaduto? E perché si sono devoluti inutilmente tanto denari, mentre si dava parere negativo a progetti molto più piccoli e ragionevoli? "I faraoni – scrive un membro su Tracce – a suo tempo erano più modesti. Con una visione ed obiettivi come questi, lo spirito del "buddhismo per la gente e soprattutto credo dovremmo chiederci tutti se è così che si fa kosen rufu".

²⁵ Varie persone sono ricorse all'analisi. Tra i giovani entusiasti della conduzione Kaneda-Littera vi è chi mi ha scritto dimostrando fastidio per persone definite come piagnucolose, sempre pronte all'autocompatimento.